



The role of the MASAF Forestry Directorate in the creation of the national network of old-growth forests

Il ruolo della Direzione generale delle foreste del MASAF nella realizzazione della Rete nazionale dei boschi vetusti

Alessandro Cerofolini

DIFOR IV (Alberi monumentali, boschi vetusti e biodiversità forestale) - Direzione generale delle foreste del MASAF, via XX Settembre 20 - 00187 Roma, Italia. a.cerofolini@masaf.gov.it

La Rete nazionale dei boschi vetusti che come Direzione generale delle foreste stiamo realizzando in questi mesi, è stata istituita con decreto ministeriale del MASAF del 4 aprile 2023.

Con un certo orgoglio posso dire che siamo stati i primi in Europa a realizzarla.

La Rete nazionale dei boschi vetusti è stata realizzata sul nuovo Sistema Informativo Forestale (SINFOR) del MASAF e a breve sarà consultabile nella nuova Carta Forestale d'Italia, anch'essa realizzata dalla Direzione generale delle foreste insieme al CREA - Foreste e Legno.

Tutti i boschi scovati, perimetrati e riconosciuti come vetusti dalle Regioni vengono inseriti nella Rete nazionale dei boschi vetusti e la Direzione generale delle foreste ne verifica e convalida i dati immessi.

Ai fini del riconoscimento, le Regioni si rifanno al decreto interministeriale MASAF e Ambiente del 19 novembre 2021, ossia al decreto che reca le linee guida per l'identifi-

cazione delle aree forestali definibili come boschi vetusti.

Ad oggi, i Servizi e i Corpi forestali regionali hanno inserito nel sistema informativo della Rete nazionale già 86 boschi, alcuni dei quali sono stati valutati come vetusti e altri invece potenzialmente vetusti e oggetto di ulteriore monitoraggio.

Si tratta prevalentemente di faggete, leccete, abetine, cerrete, lariceti e cembreti. In misura minore ci sono anche quercete di rovere, peccete, carpineti e poi pinete di pino silvestre e di altri pini, aceri frassineti e aceri-tiglieti.

Sono radicati prevalentemente nelle aree demaniali dello Stato e delle Regioni, molte delle quali ricadenti in un'area naturale protetta, e soltanto due in aree private. Questo a testimonianza dell'importanza delle foreste demaniali, in particolar modo del lavoro svolto per decenni dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD).

Trentasette boschi vetusti hanno una estensione compresa tra i 10 e i 100 ettari, 12 bo-

schì hanno una superficie compresa tra 101 e 400 ettari. Invece, soltanto 4 boschi hanno una superficie inferiore ai 10 ettari.

Sicilia (con 22 boschi vetusti), Piemonte (con 14), Toscana (10), Basilicata (10), Calabria (10) e Friuli - Venezia Giulia (10) sono al momento le Regioni con il maggior numero di foreste vetuste radicate nel loro territorio.

Da una recente verifica effettuata dalla Direzione generale delle foreste presso i Servizi forestali regionali, a breve si prevede di raggiungere su tutto il territorio italiano complessivamente circa 115-120 boschi, tra vetusti e potenzialmente vetusti.

Non oltre, visti i rigidi requisiti che abbiamo adottato per riconoscere ufficialmente un bosco come vetusto.

In ogni caso, lo stato di conservazione e di implementazione della Rete dovrà essere monitorato con cadenza almeno quinquennale.

Per i differenti requisiti tecnici e per le diverse forme gestionali, i boschi vetusti previsti dal TUFF non vanno confusi con le 13 faggete vetuste presenti in Italia riconosciute dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità, che seguono più un criterio paesaggistico anziché naturalistico e forestale. Per tale motivo, le faggete vetuste dell'UNESCO sono state inserite nella Rete nazionale dei boschi vetusti in una sezione a parte.

Tuttavia, può capitare che una faggeta dell'UNESCO, penso a Sasso Fratino o alla Foresta Umbra, abbia i requisiti per essere riconosciuta anche come bosco vetusto, allora in tal caso quella stessa faggeta sarà inserita anche nella sezione ordinaria.

I boschi vetusti, altresì, non vanno confusi con i Boschi monumentali d'Italia recentemente istituiti con l'approvazione della nuova legge sulla montagna. Ossia, la legge n.131 del 12 settembre 2025 - articolo 18, ai sensi del quale per boschi monumentali si intendono le formazioni boschive naturali o artificiali ovun-

que ubicate che per età, forme o dimensioni, ovvero per ragioni storiche, letterarie, paesaggistiche, culturali e spirituali presentino caratteri di preminente interesse, tali da richiedere il riconoscimento di una speciale azione di conservazione.

Anche i boschi monumentali d'Italia, come già avviene per gli Alberi monumentali d'Italia, verranno gestiti dalla Direzione generale delle foreste che si avvarrà del supporto operativo dei Servizi forestali regionali.

La differenza sostanziale tra i due tipi di boschi, oltre ai differenti requisiti tecnici, consiste nella diversa funzione principale data dalla legge a ciascuno di essi:

- per il bosco vetusto è quella di costituire un testimone reale di come evolve nel tempo un determinato bosco naturale autoctono, ai fini di una migliore gestione selvicolturale per quei tipi di bosco nel futuro;
- per il bosco monumentale è quella di mantenere nel tempo un bosco che ha in sé un particolare valore storico, naturalistico, culturale, letterario, spirituale o paesaggistico che altri boschi non hanno.

A differenza delle riserve naturali integrali, in cui nel bosco è vietato qualsiasi intervento umano, sia nei boschi vetusti e sia in quelli monumentali è consentita al loro interno la gestione forestale conservazionistica: nei boschi vetusti per eliminare eventuali nuove specie alloctone insediatesi poiché andrebbero a disturbare l'evoluzione delle specie autoctone, nei boschi monumentali per sostituire i singoli alberi danneggiati o morti, al fine di mantenere la monumentalità del bosco nel suo complesso.

Un paio di esempi per capire meglio.

Un pino domestico caduto a terra nella pineta monumentale può essere sostituito piantandone uno giovane. Se invece il pino caduto si fosse trovato in una Riserva naturale integrale, non si sarebbe fatto nulla e si sarebbe lasciato a terra.

Un albero di ailanto (specie alloctona o esotica) cresciuto in un bosco misto di querce può essere sradicato se si trova all'interno di un bosco vetusto mentre si lascia intatto se si trova in una riserva naturale integrale.

Concludo il mio intervento ricordando che la tutela degli alberi monumentali, la salvaguardia dei boschi vetusti e la protezione dei boschi monumentali rappresentano il futuro della conservazione della natura in Italia, sono la nostra linea del Piave oltre il quale non si può indietreggiare in termini di tutela e valorizzazione delle aree forestali e dei loro importanti servizi ecosistemici.

La cura degli alberi più maestosi e annosi e la tutela dei boschi più belli e più preziosi sono la sfida che la Direzione generale delle foreste del MASAF è chiamata ad assicurare per i prossimi anni, per il bene della nazione e per consegnare integro ai cittadini italiani del futuro lo stesso patrimonio arboreo e forestale

che abbiamo trovato noi oggi, grazie al lavoro svolto per quasi due secoli dal personale del disciolto Corpo forestale dello Stato.

Noi forestali della Direzione generale delle foreste e dei Servizi forestali regionali ci sentiamo un po' come i nostri ex colleghi del Corpo forestale dello Stato che negli anni '60 del secolo scorso giravano l'Italia per scovare e perimetrare le prime riserve naturali statali e i parchi nazionali. Allora erano considerati dalla popolazione come persone strane, visionarie e portatori di vincoli. Eppure adesso è del tutto scontato sentire parlare di Riserve e di Parchi!

Bene! Noi stiamo facendo la stessa cosa in giro per l'Italia con i boschi vetusti e i boschi monumentali che oggi pochissimi sanno cosa siano. Ma tra 25-30 anni per i nostri nipoti sarà normale sentire parlare di boschi vetusti e boschi monumentali, proprio come lo è oggi per noi con le riserve e i parchi nazionali.